

La spiegazione:
L'intruso tra una carrozzina e un manico di scopa

“ Relations, are what we are living for...Relations, they are not always for love.. ”

Wow, la mia canzone preferita. Le luci psichedeliche inseguivano i miei sogni. La normalità.

Camicetta bianca trasparente con una super scollatura, pantaloni neri lunghi di velluto e scarpe classiche. Il mio look avvincente.

Nella mia innocenza, indosso un push-up color nero che fa la sua scarsa figura. Non so neanche il perché mi sono depilata. Forse ho bisogno di essere in ordine. Sono innocente, sempre!

Incomincio a ballare. Sola, nell'unico quadrante della mia pista che ho a disposizione. È minuto addirittura come il mio corpo. Può sorprendere, anzi deve stupire chi non riesce a vedere. Intanto il ritmo mi cattura. Fa volare la mia anima e lo sa fare così bene che mi sento al settimo cielo. Il ritmo s'impone in un secondo del mio corpo, scateno le braccia. Invento movimenti ben precisi e sensuali.

“Ahia, che male!” Esclamo ma nessuno mi sente. La musica è più forte. Tutto è più forte. Sbatto accidentalmente la mano sul ferro.

“Carrozzina di merda” Penso con sarcasmo.

Ritorno nella realtà. Il ferro vecchio è ancora sotto il mio culo, c'è da quando sono nata. Non puzza più d'ospedale come ai tempi. Ora profuma di donna. Di vera donna, direi! L'unica parte di me indistruttibile.

Canto e agito le braccia. Cerco ancora di sedurre il ritmo, l'unico uomo per me. Rido al vuoto con dolcezza, gioco a non essere sola. Un tizio s'avvicina.

«Ciao, come ti chiami?» Mi chiede con un sorriso smagliante.

«Floriana...» Rispondo irrigidendendo tutti i muscoli.

Arrossisco per nulla. Lui mi guarda perplesso. In quel preciso momento, ricordo che il suono del mio bel nome, lo riconosco io e i miei famigliari. Per gli altri, è un suono storpiato da mille lamenti, dopotutto storpiato come me.

«Flo – ri-ana» Esce dalla mia bocca.

Tento di rimediare.

«Floriana... E tu?» Aumento la dose di incomprensibilità serale. “Preda, non mi scappare!” Penso.

«... Ok, allora ciao!» Lui mi guarda ancor più perplesso.

È pronto per andarsene.

So riconoscere lo sguardo di un uomo in cerca di un'altra preda. Guarda nell'orizzonte della pista, pavoneggiandosi un po'. Si rigonfia di desiderio.

“Relations for business or just for fun... Relations sometime only for one night”

Sconsolata continuo a ballare, mi gaso come una lattina di bollicine blu, colore del mio desiderio proibito. Non smetto di ripetermi che questa canzone spacca, apre in due qualcosa che c'è nel mio intimo. Un ritmo talmente coinvolgente che mi manda fuori di me. I primi pensieri proibiti inondano la mia mente come se fossero dei bellissimi fiori in omaggio. Provo a distoglierla da tutto ciò ma i profumi dei fiori più smaniosi, sono sempre più intensi. Inizio a cantare in playback sperando che mi passa. Non mi passa, la mia carne si è arresa. Sconfitta.

Cerco il tizio con gli occhi, ispeziono ogni angolo della discoteca ma non lo trovo da nessuna parte. Mi dispero e subito dopo mi calmo. Cerco i miei valori adolescenziali. Li trovo nel mio cuore, cerco di aggrapparmi a loro ma immediatamente scivolo come un gatto sugli specchi. Sconfitta per la seconda volta. Non c'è la faccio proprio più. Mi viene da vomitare.

“ *Relations, are what we are living for...Relations, they are not always for love..* ” Ci risiamo, bella fino ad un certo punto. “ *Ora hai rotto i coglioni...* ” Penso. Mi dirigo verso il bagno.

Silenziosa come sempre. I miei passi non sono tacchi a spillo che slanciano tutto il mio corpo ma bensì gomme di una carrozzina a motore. Nel baccano, gli ingranaggi non si sentono. Sono come il vento che fischia nelle orecchie. Un suono basso, da tutti inascoltato. Vedo lontano la scritta: Toilette. La pedino fino all’ultimo. Arrivo davanti alla porta e penso che non ce la faccio proprio più. Apro la porta a fatica e la richiudo subito dopo. La musica ora sembra solo un incomprensibile sottofondo, sempre più lontano.

Mi guardo attorno, ci sono solo lavandini in acciaio tutti scritti. Alcuni di loro sgocciolano anche. Con lo sguardo mi sbrigo a trovare un bagno adatto a me. Il caso vuole che lo trovo. Simbolo della carrozzina nel centro, un quadrante lucido da chissà quanti panni. Vado in nuova scoperta ma non appena appoggio la mano sulla maniglia, mi fermo. Guardo attentamente il segno della carrozzina e un senso di colpa m’assale. “ *Stasera, questa stella non me la merito* ” Penso. E poi: “ *Mamma mi perdonerà!* ” Mi dico. Cerco un altro bagno.

Adocchio il primo. Di fianco a quello dei disabili. È senza maniglia. Porta a spinta, mi ricorda gli spogliatoi della piscina. Provo ad entrarci. La mia carrozzina a motore è magica, si fa piccola quando deve. Entro e chiudo l’anta sospesa. Come serratura, ha solo un gancio ad uncino. Con un po’ di acrobazie riesco a chiudermi nel bagno. Davanti a me c’è la tazza del cesso, come al solito senza tavoletta. “ *Atto vandalico, Fanculo anche te!* ” Esclamo ad alta voce.

La tazza del cesso è troppo bassa per me.

Mi sporgo in avanti con il busto. Il cuscino della carrozzina si posta indietro. Devo vomitare. Lo so. Guardo il buco della tazza. È incrostato. Mi passa. Eppure ho ancora i conati. “ *Strana sensazione* ” mi dico. “ *Oh no, e che è?* ”... “ *TUM, TUM, TUM* ”...Qualcosa stasera pulsa. Tocco il piccolo mondo, sottile come il clitoride. Scavo a fondo per trovarlo.

L’immaginabile è ormai qui. Il tizio della discoteca è seduto sul cesso. Mi guarda, anzi no, mi divora ma non sa che fare. Lo guardo, è finto come il suo parrucchino castano. Il volto segnato da più anni dei miei. Sguardo da innocente.

Io e lui ci guardiamo soltanto, resistiamo mentre l’intruso ci narra.

“ *Relations, are what we are living for...Relations, they are not always for love..* ” Ripeto nella mia mente.

Non resisto.

Lui mi teme. Temerà sempre di una come me.

Eppure guardami, son donna!

L’intruso fa sempre vittime, non risparmia mai.

È bastato poco, un mio movimento indiscreto di cosce. L’accavallamento. La mia posizione più comoda e lui è uscito pazzo e mi ha preso in braccio, seduta su una gamba.

« *Oh dio che fai?* » Gli chiedo troppo tardi.

Mi bacia il collo, succhiandolo lentamente mentre con una mano testa le mie piccole sporgenze. Fa dei versi strani, incomprensibili come il mio essere. Tenta di sbottonarmi la camicetta. Ce la fa in un colpo solo. Penso che è abile con una mano, proprio come me. Lo sento sempre più deciso e desideroso. Le coppe del reggiseno saltano fuori come un regalo. Ancora candito e non usato. Lui non lo tocca, per paura della sua purezza lo sfila subito. In un secondo mi ritrovo al muro con un uomo attaccato al mio seno. Le sue labbra, la sua lingua, i suoi denti. Fa male ma non dico nulla, mi mordo il labbro. Restiamo così per più di un’ora. Lui non parla mai. Continua a succhiare i miei capezzoli. Gli vorrei dire qualcosa ma non ci riesco. Ansimo e mi eccito.

Improvvisamente lui decide di cambiare posizione. Mi mette dritta a cavalcioni su di lui. È una posizione per me molto scomoda. Con il corpo eretto non trovo mai un equilibrio. Chissà perché. Mi tiene dalla schiena, preme con entrambe le mani. Mi schiaccia con forza contro la sua faccia. Capisco di essere il suo dessert a ruba. Mi sta divorando, fa più male di quanto penso. Lecca, succhia, morde quel poco di grasso che ho.

Ora diventa anche più complicato parlare, Anche lui fa dei versi strani. Dopo un ora abbondante, ha ancora voglia del mio seno.

Ansimo sempre con più voglia di farlo. Una parte di me è stremata ma non la ascolto. Sento dolori alle gambe, i tendini tirano. Penso che non sono abituata a fare la spaccata. Oscillo su lui. Sente la mia instabilità. Una scusa buona per scendere più giù con le mani, afferrare le mie natiche e portarmi contro il suo ventre. Lui mi pare del tutto fuori controllo, il suo volto non lo riconosco più. «*Ce l'ho sodo?*» Provo a domandargli.

Lui dice di sì con la testa mentre continua a palpate il mio sedere. Cerca e trova un passaggio sotto le mie mutande, con coerenza le stringe facendole diventare un tanga.

A volte sono curiosa di vedere il mio culo, sicuramente sarà più bello della mia faccia. Penso mentre provo piacere.

«*Oh ma che diavolo fai?*» Provo a dirgli ma la frase si storpi ancora di più.

La stretta è decisa più che mai, sbatto contro il suo ventre. È duro come il marmo. Come un marciapiede rovente in pieno agosto. Mi blocca. È forte.

Sembra che devo rimanere così, sfioro con la schiena le sue ginocchia, sono in bilico. Il tizio mi afferra meglio, ora non scherza più. Succhia e morde i miei capezzoli mentre con una mano palpa senza cura le mie pere. Lecca e asciuga la sua stessa saliva. È diventato veloce, mi sta lasciando dei segni indelebili, la mia punizione per essere donna.

Resto ferma a lungo, lascio campo libero. Ad un tratto le sue mani diventa soltanto una, l'altra la perdo come i miei mille sensi. Per un attimo giro gli occhi, l'universo è bellissimo ma è troppo per me. Penso. Torno in me.

«*Ti voglio!*» Mi dice una voce sensuale.

Finalmente parli, desiderio dirgli ma non ci riesco perché l'agonia del sesso mi sta uccidendo. Continuo a godere. Lui non si ferma, vuole superare il limite.

Improvvisamente cambia mossa.

Vedo il suo braccio muoversi in modo frenetico, cerca qualcosa. Sembra nervoso. Tenta e ritenta, cerca... Faccio finta di nulla. Ora mi lascia andare, la mia schiena è sulle ginocchia, mi sento più comoda. Mi sembra di volare. Lui affonda sempre di più la faccia nel mio seno. Non mi sembra vero, ero ancora con lui con le cosce aperte.

Poi d'improvviso, senza neanche chiedermelo, smette di leccarmi e mi guarda. Il suo volto è pacifico, prende l'ultimo respiro come un uccellino che sa che deve morire. Regna il silenzio tra di noi. Un paradiso molto strano. Lui mi accarezza il viso e poi un suono secco cambia di nuovo tutto. Sottile come una cerniera che scende. Non sento nulla.

Inizio ad avere freddo, non appena tento di abbracciare il mio seno, il tizio mi blocca le braccia, alzandole sopra la testa. Pozione nuova che mi fa male.

Il mio seno si stira di più diventando duro e sodo. Dopo un attimo, il tizio s'addenta come un cane nella sua ciotola piena di carne. Morde ma non strappa, succhia senza ingoiare nulla. Dannazione godo nuovamente. Ansimo.

Quando me ne accordo è troppo tardi.

“*TUM, TUM, TUM*” Si fa sentire ancora di più. Batte.

Il cancello dell'inferno è ormai aperto. Questa è la sensazione che avverto. Ora il tizio cambia direzione dei suoi baci, arriva alla mia bocca e la bacia. Finalmente un po' di dolcezza, penso. Mi bacia senza tregua e mi tocca il seno. Sembra dolce ma dopo un po' le sue mani presero le mie spalle. Mi vuole schiacciare, peggio di una formica, contro il suo ventre. Mi scontro con tutto. Il suo cuore è diventato come un manico di scopa. Ora lo sento bene tra le mie gambe, striscia come un serpente al sole. Non lo vedo ma sento il suo profumo, lo odio perché sa di marcio. Sfiora la mia parte intima, non provo nient'altro che dispiacere per essere in quella situazione. Provo a ribellarmi. «*Ferma, stai ferma!*» Mi dice quasi scocciato. Mi afferra con più determinazione. Riprende a succhiarmi i capezzoli. Finge di rimane fermo ma lo so che è un tranello.

Ansimo, - *dio quanto è bello* -. Approfitta della mia debolezza per tirare a lato una parte della mia mutanda, come una tenda delle cose impensabili. Lo sento sempre più vicino. Un piccolo

succhietto al seno non mi fa comprendere più nulla. E lui se ne approfitta un'ultima volta. Spinge ed entra subito. Faccio un bel respiro, trattengo il fiato, cado nel piacere più peccaminoso.

Apro e chiudo gli occhi. Il soffitto pare infinito. In quel preciso momento scopro che anche il piacere più intenso, può commuovere. Non so il perché ma piango.

Sento il profumo del sangue corposo, scende come le mie lacrime perdute.

Apro e chiudo gli occhi. Il soffitto ora invece pare irraggiungibile come il tetto del mio nido. Il mio seno traballa anche sotto le sue grandi mani. Non ce la faccio più, sono stanca ma lui non ne vuole proprio sapere. Ha ancora energia necessaria. Entra ed esce senza alcun permesso, il mio cicloide batte all'impazzata ma ormai si è completamente ritirato. L'oscurità dell'ignoto è sempre più grande. L'intruso stasera ha fatto la sua vittima. Ha trasformato un cesso da discoteca in un trono di sesso.

Il tizio continua a spingere con un ritmo forsennato, mi fa male ma non vuole capire. Ansima e certe volte tira fuori la lingua. Quasi mi fa paura.

L'ultima spinta è stata violenta. Sbatto la testa contro l'anta del cesso. Perdo anche quello che era impossibile. Mi riavvolgo nel tunnel degli sbagli.

Mi sveglio. Sono caduta in bagno. Sembro intatta ma soprattutto mi accordo che sono ancora vestita con solo qualche cosa fuori posto. Cerco di sistemarmi. Riesco a fatica. La mia camicetta è slacciata e un pezzo del mio intimo è un po' fuori posto.

«*Cazzo, sono disabile!*» Penso ma è troppo tardi.

L'intruso ha già colpito. L'estraneo ha un nome ben preciso nel mio corpo. Non importa se sono bella o brutta, se cammino o non cammino. Il desiderio uccide anche me. Son donna per metà ma ci sono e sono viva...purtroppo. Sono invalida ma non per certe cose, senza nessun insegnamento anch'io tento di uccidere qualcuno. Ma ogni volta è il sesso che uccide me e i miei principi di donna disabile.

Mentre ritorno in pista, penso che in realtà quella "corsia privilegiata" non ha niente a che fare con me... I disabili sono angeli, io no.

Fonte: www.leormedelleparole.com

© protetto da copyright

Floriana Lauriola